

IL RETROSCENA

Verso la prima
«vera» fiducia

BIANCA DI GIOVANNI

Potrebbe essere oggi il giorno della prima fiducia «politica» targata Renzi. In altri casi si è arrivati alla blindatura per ragioni tecniche, ma sul decreto Lavoro, su cui oggi l'aula di Montecitorio comincia a votare, il governo rischia di esporsi a un fuoco incrociato.

SEGUE A PAG. 2

Tensioni sul decreto Poletti. Il governo pronto alla fiducia

- Il testo oggi in aula a Montecitorio. L'Ncd critica le modifiche decise in commissione
- I punti su cui si annuncia battaglia: apprendistato, limite dei rinnovi, capitolo maternità e cosiddetta norma Electrolux

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Da una parte il centrodestra e dall'altra, per ragioni opposte sinistra e 5Stelle. Le modifiche ottenute dalla sinistra Pd in commissione sono una «concessione alla Cgil» per Maurizio Sacconi e Fabrizio Cicchitto (Ncd), mentre confermano una «pericolosa deregula-

tion» per Sel e grillini. «Il decreto non è stato stravolto, il Parlamento farà quel che vuole, ma quelle misure godono di un ampio consenso», ha detto Matteo Renzi venerdì scorso, apponendo il suo imprimatur alle modifiche introdotte. Evidentemente non è bastato per ricompattare la maggioranza.

Nel Nuovo centrodestra è soprattutto Sacconi a rullare i tamburi, accusando i parlamentari di aver ricondotto il testo agli «errori della Fornero»: troppa rigidità, troppi «lacci e laccioli». Inutile dire che la sinistra sostiene il contrario: l'apertura ai contratti a termine senza causale è un passo epocale verso la deregulation che piace tanto alle aziende. Di qui i «paletti» introdotti. Il presidente della commissione Lavoro in Senato promette battaglia, visto che i numeri nella camera alta non sono così «rassicuranti» per la maggioranza. Sacconi gioca una partita doppia: sua personale, da ex titolare del Lavoro che ha combattuto per deregolamentare sfilare le sue materie dalle mani di (alcuni) sindacati, e naturalmente politica in vista delle elezioni europee, dove l'Ncd fatica a trovare spazio stretto nella morsa di FI.

Ma Sacconi sta giocando con il fuoco, perché se davvero vorrà mettere sabbia negli ingranaggi parlamentari, rischierà di far decadere il decreto (il termine è il 19 maggio), e quindi di cancellare una delle riforme di cui il premier va più fiero anche negli incontri internazionali. Sarebbe un pericoloso stop a quell'ipotesi di scambio tra riforme e flessibilità di bilancio che Renzi e Padoan vogliono mettere al centro del dibattito europeo durante il semestre di presidenza italiano.

Il decreto Poletti ha subito diverse modifiche in commissione, in gran parte sponsorizzate dalla sinistra Pd (che in quella commissione è maggioranza) e dallo stesso presidente Cesare Damiano. «Il testo votato dalla commissione Lavoro, con il parere favorevole del governo a tutti gli emendamenti approvati, è un importante punto di equilibrio - ha ricordato ieri Damiano - Come ha ricordato il ministro Giuliano Poletti». Come dire: il testo è frutto di una mediazione tra tutta la maggioranza e l'esecutivo, non certo dello strappo di una frangia estrema (come vorrebbe far credere il centrodestra). Tra le modifiche più importanti, quella che stabi-

lisce il limite massimo dei 5 rinnovi (e non più 8) per i contratti a termine (proposta Gneccchi), che restano senza causale fino a 36 mesi (qui sta il vero salto di qualità, che per la sinistra porta alla precarizzazione). Inoltre è stata introdotta la possibilità di conteggiare i mesi di maternità ai fini dei requisiti necessari per il diritto di precedenza alle assunzioni a tempo indeterminato. Si stabilisce poi l'assunzione automatica a tempo indeterminato per i lavoratori che sono stati assunti a termine violando il tetto del 20% (sul totale dei dipendenti) consentito dal decreto. Nel testo modificato dalla commissione compare anche una «norma Electrolux», cioè l'aumento fino al 35% dello sconto sui contributi per le imprese in contratto di solidarietà. La norma si applica a imprese individuate attraverso una serie di criteri emanati dal ministero. Infine il decreto dispone che le novità del te-

sto sui contratti a termine e sull'apprendistato si applicano solo a quei contratti stipulati dopo l'entrata in vigore del provvedimento.

DUELLO SUGLI APPRENDISTI

La materia su cui il Nuovo centrodestra fa più «rumore» per la verità è quella che riguarda l'apprendistato. Il testo originario del decreto eliminava completamente l'obbligo di formazione, cosa che piaceva a Sacconi. Ma che avrebbe potuto non piacere persino all'Unione europea, visto che le aziende che fanno apprendistato godono di aiuti pubblici pari a circa 2 miliardi l'anno (di fatto vengono pagati i contributi), proprio in cambio di formazione. Così si è arrivati a una mediazione: il piano formativo è espresso in forma sintetica ma scritta nel contratto. Saranno le Regioni a dover approntare il piano: se non lo faranno nell'arco di 60 giorni a decorrere dalla firma del contratto,

l'azienda sarà libera di procedere. Altro «paletto» introdotto è l'obbligo di trasformare almeno il 20% degli apprendisti in contratti a tempo indeterminato se l'azienda vuole procedere all'assunzione di altri apprendisti. La norma vale per le aziende sopra i 30 dipendenti, che occupano il 50% dell'intera platea di lavoratori.

...

L'ex ministro Sacconi (Ncd) si metterà di punta in commissione al Senato dove i numeri sono sul filo

Le opposizioni 5 Stelle e Forza Italia annunciano le barricate contro il testo di legge



Il ministro dell'Economia Carlo Padoan e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti FOTO LAPRESSE